

Un brano dal romanzo «Viaggio di ritorno» di Aldo De Jaco

Davanti alla fabbrica

Aldo De Jaco, redattore del nostro giornale, è nato a Maglie, nel Salento, nel 1923. Ha trascorso la giovinezza in Sicilia e poi a Napoli dove ha vissuto fino a qualche anno fa. Nel '54 De Jaco ha pubblicato presso l'editore Einaudi un libro di racconti, Le domeniche di Napoli, per il quale ha ottenuto il premio Salento opera prima; nel '59 egli ha poi ottenuto il premio Sallustiana-Mestre per un altro libro di racconti, Una settimana eccezionale, edito da Mondadori. Parla dei racconti di questi due libri sono stati pubblicati in Unione Sovietica e in Cecoslovacchia. De Jaco ha inoltre pubblicato presso gli Editori Riuniti La città insovrana, una cronaca delle «quattro giornate» di Napoli. Il brano che pubblichiamo è tratto da Viaggio di ritorno, un romanzo edito in questi giorni da Einaudi.

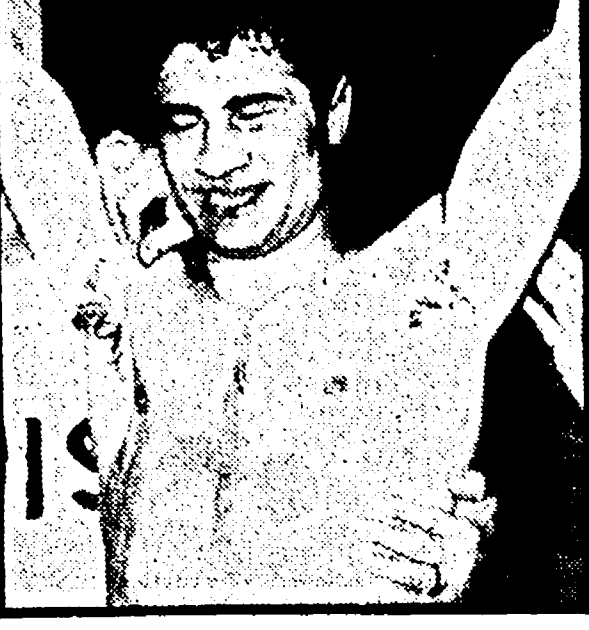
Tutti e tre i cancelli erano aperti, quello grande, al centro, per le macchine e le moto, gli altri due, più piccoli, per gli operai che arrivavano a piedi. Dietro i cancelli si vedeva lo spiazzale, e poi i capannoni, e una tettoia di lamiera lunga tutta la strada, con sotto le rastrelliere. Arrivando, gli operai correvano a posare la bicicletta o la nuotavano nella rastrelliera, poi continuavano verso il loro capannone dove c'era l'orologio marcatempo. Avevano quasi tutti una piccola borsa nera in mano o un pacchetto sotto il braccio, erano in giacchetta, solo qualcuno aveva di difendersi dal freddo del mattino stringendosi addosso l'impermeabile di nylon; il cielo era terso, senza ancora sole ma vuoto già dell'azzurro della notte. Gli operai giungevano a fronte della stazione ferroviaria e scendevano dai pullman sulla piazzola, o ancora si spingevano in corsa con le loro moto fino al cancello.

Via via che passavano i minuti la corsa si faceva più rapida, più ansiosa, non c'era più - nella gran folla umana - chi si fermasse a discutere sul bordo del marciapiede, sotto il muro, chi prendesse un volontario dalle mani dell'uomo che stava distribuendo e si facesse a leggerlo; prendevano rapidi il foglio e se lo infilavano in tasca, senza guardarlo, senza voltarsi intorno. Vincenzo si avvicinò ed ebbe anche lui un volontario. - Buon giorno, - disse l'uomo continuando a distribuire i suoi fogli, - credevate che fosse partito. - No, - disse Vincenzo, - tanto stamattina. Non si ricordava quel volto, non era certo uno che lui conoscesse da tempo. Era giovane, magro, con un pullover blu stretto al collo e la giacchetta; dietro di lui, appoggiato al muro, c'era una bicicletta, e sul sellino la borsa, aperta, piena di volantini.

Se vuoi parlare con uno della Commissione interna, - fra qualche minuto saranno qui, distribuiscono la stampa alle altre entrate. - Ah sì? - disse Vincenzo. Gli operai passavano sempre più in fretta; ogni tanto qualcuno si infilava fra Vincenzo e l'altro badando solo al cancello. I davanti, chi si stava chiudendo. C'erano i guardiani, ora, sulla piazzola, e uno di essi spingeva il cancello grande; gli altri cancelli, ai lati, erano ancora aperti. - Stiamo preparando lo sciopero, - disse il giovane. L'orologio, lì di fronte, segnava quasi le sette, la lancetta grande e nera era ormai sul 7; anche ai due cancelli piccoli c'erano ora dei guardiani e lì si spingevano lentamente mentre gli operai sfilavano in fretta davanti a loro. Insieme si ferarono quando ormai a mezzogiorno da vari vichi poteva passare un uomo alla volta; uno

GIANCARLO GARBELLI

Dal «ring» alla marijuana



Il memorabile combattimento con Lui al Vigorelli, la notte del 2 luglio 1955 - Un «piccolo lupo solitario» - Scambiò pugni micidiali con Benny Nieuwenhuizen e Charley «Tombstone» Smith, con Larry Baker, Yama Bahama e Drille, con John McCormack, Teddy Wright e Laszlo Papp - La «dolce vita» e i dollari falsi - Il triste epilogo



MILANO - Giancarlo Garbelli il giorno dell'arresto.

Con la primavera dovrebbero riaprirsi le porte del Vigorelli. Forse, verso maggio, i milanesi rivedranno Sandro Mazzinghi tentare una nuova avventura, stavolta solo europea, affrontando il francese Roland Lesoeur. Oggi, costui, risulta il campione continentale per i welter-pesanti (pari a chilogrammi 71) mentre nel passato fu l'ultimo avversario che Giancarlo Garbelli trovò nel ring. Accadde nel gennaio del 1963, allora Giancarlo era sui 31 anni di età. Ma sembrava tanto più vecchio. Anzi il suo aspetto di uomo sfiorito, con l'andazzo ad appassiti giorni dopo giorno, poteva spingere il profano alle più preoccupate riflessioni sui segni esteriori ed interni che lascia il pugilato fatto come professione. Tuttavia Garbelli non deve, in coscienza, incolpare la «boxe» per tutti i guai ed i malanni che, un dopo l'altro, lo spinsero nella sua pericolosa scioglimento verso quel mondo oscuro che raccoglie i vetri della vita quotidiana, cioè coloro che a torto oppure a ragione vengono considerati dalla società esseri falliti, uomini inutili, individui dannosi per non dire pericolosi. Nel ring Giancarlo Garbelli poteva diventare - a mio parere - un campione abile, rapido, preciso come lo fu da dilettante e persino nei primi tempi di «fighter» a pagamento. Diciamo almeno sino alla gloriosa sconfitta - in 15 assalti - che dovette accettare da Dailio Loi per la Cintura nazionale ed europea dei leggeri. Subito dopo qualcosa mutò in Garbelli pugile. Non è facile spiegare. Forse l'atmosfera affaristica e da intrigo, che difendeva persino gli errori del più fortunato rivale, lo riempì di dispetto. Forse un istinto primitivo, estremamente instabile, del tutto irrazionale, lo spinse nella inutile caccia di ciò che da sempre gli era sfuggito. Capita! Giancarlo non è mai stato cattivo, meno ancora disonesto, neppure tanto oppure sciocco. Piuttosto ha, di volta in volta, presentato nella sua personalità aspetti strani, complicati, misteriosi. Prima di finire in prigione, camminava spesso solo nella notte. Sulle colline e nei boschi seguiva la

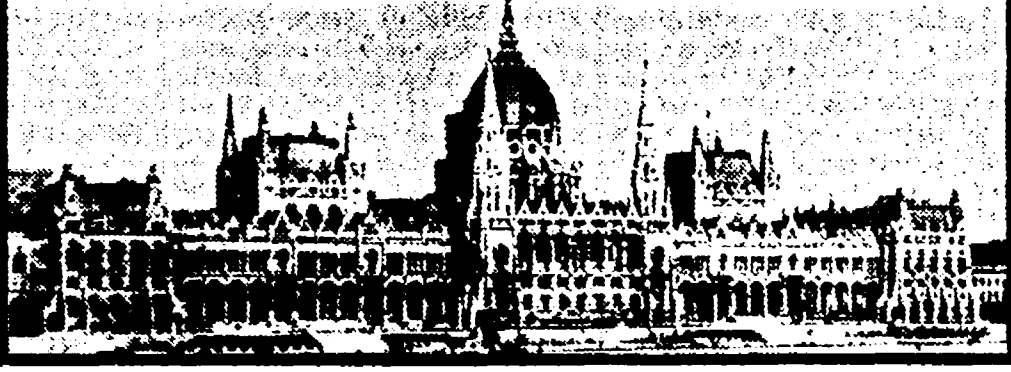
Lettera da Budapest

Nell'80° anniversario della nascita di Bela Kun

L'UNGHERIA RICORDA LA REPUBBLICA DEI CONSIGLI

Rievocati l'opera e il pensiero del protagonista della rivoluzione del 1919 - Uno scritto del «Nepszabadsag» - Pubblicato un libro di memorie della vedova, Irene - Fioritura di studi e di ricerche

BUDAPEST, aprile. In questi giorni, l'Ungheria, con una unanimità senza precedenti nel recente passato, ha ricordato l'ottantesimo anniversario della nascita di Bela Kun. Dal Nepszabadsag, organo ufficiale del POSU, ai giornali provinciali la stampa ha dedicato alla rievocazione dell'uomo che fu al centro degli avvenimenti ungheresi della primavera del 1919 intere pagine, esprimendo ed argomentando giudizi che hanno cancellato del tutto quanto di incerto e di eccessivamente cauto era apparso anziché in questi ultimi anni. Contemporaneamente nelle edicole è uscito il libro di memorie di Irene Kun, la vedova di Bela, e la sua prima edizione è ormai quasi del tutto esaurita. La storia della Repubblica dei Consigli è tuttora poco nota in Italia e forse nella stessa Ungheria la situazione non è molto diversa: da una parte, perché l'Ortoyano fece di tutto per deformarla e denigrarla, e fino all'altro, perché su di essa, e fino a pochi anni orsono, dopo il 1945 gravò il silenzio imposto dagli errori e dagli equivoci del raskismo. Molto tempo è dovuto trascorrere per poter leggere, e questo è avvenuto, in un volume di quattro capitoli e in un epilogo: la giovinezza e i primi contatti con il mondo politico, la formazione di Bela come rivoluzionario, dapprima socialdemocratico e poi comunista, gli avvenimenti del 1919 e poi l'emigrazione forzata in Italia, in Austria e in Germania e, finalmente, l'arrivo a Mosca, sono descritti con un calore umano che non impedisce il giudizio e l'osservazione laddove il racconto da soggettivo si fa oggettivo, laddove la storia di un uomo, ed accade spesso, diventa la storia, talvolta drammatica, di un popolo. Nell'epilogo - il racconto si arresta al 1928 - si accenna ad alcune delle cause che portarono alla tragica fine di Bela Kun, all'arresto e all'internamento (che durò fino al 1956)



Bela Kun parla in un comizio, nei primi giorni del potere operaio in Ungheria (marzo 1919)

chi vengono battuti a Kassa: l'esercito rumeno, invece, in aperta contraddizione con il codice armistiziale, ma avendo il pieno appoggio della Repubblica di Budapest. L'esercito rosso oppone una resistenza accanita ma, infine, deve soccombere. Il 30 giugno la sua distalata è totale e la Repubblica crolla. Con l'ingresso dei rumeni a Budapest, la borghesia ungherese rialza il capo ed inizia l'epoca del terrore che porterà al regime fascista di Horty. Non piccolo fu il ruolo dell'Italia in questi frangenti. L'allora capo missione italiano a Budapest, Gerardo Romanello, pensò di scrivere in un libro dedicato a quei fatti ed edito anni orsono, che egli, per mezzo di una nutrita serie di informazioni tra cui padre Bonaventura Galliano dell'Ordine dei Servi, raccolse informazioni di carattere economico e militare sulla Repubblica dei Consigli che tramontava, quindi, allo stato maggiore dell'esercito rumeno. Allo stesso esercito, in quel periodo, l'Italia fu anche larga di aiuto in viveri ed armamenti. Il medesimo Romanello, però, scrive più avanti che le dimensioni del «terrore bianco» furono infinitamente più vaste, e si riferisce a un documento, datato a quelle del cosiddetto «terrore bolscevico». La vera Italia, l'altra Italia, Irene Kun la conobbe quando con il marito arrivò esule a Bologna. I due furono accolti da vere folle di lavoratori e ricevettero un'ospitalità che fu un'esperienza unica, ella stessa ne dice, nella vita di Irene. Bela Kun morì all'età di 53 anni. «Bela Kun - ha scritto il Nepszabadsag - fu, nella sua epoca, il capo e il dirigente più noto e stimato del movimento rivoluzionario ungherese e uno dei dirigenti più importanti del movimento rivoluzionario internazionale. La vita di quest'uomo, allievo e compagno di lotta di Lenin, è indissolubilmente legata alla storia del nostro popolo e del nostro paese».

STORIA SCONOSCIUTA VOLUME I LA PROSTITUZIONE NEL MONDO ANTICO CLASSICO E ORIENTALE IN 16 DISPENSE SETTIMANALI ILLUSTRATE L. 300 IN TUTTE LE EDICOLE

ETIOPIA 30 ANNI DOPO Parlarono luoghi e testimoni IL PRIMO DI TRE GRANDI INSERTI A COLORI SULLA EX COLONIA ITALIANA In tutte le edicole L. 120